



Il segretario della Cgil: «La maggioranza non ha trovato conclusioni operative. E così sull'emergenza lavoro ecco le strumentalizzazioni»

# «Il Paese non aspetta più»

## Cofferati: la verifica è stata solo una finzione

ROMA. «L'inefficacia della verifica sta producendo il caos. Le verifiche sono tali quando arrivano a una conclusione operativa, quando stringono intorno a politiche concrete. Quella che si è conclusa mercoledì scorso non è stata niente di tutto questo e i risultati sono la ripesione delle tensioni. Polemiche feroci dentro la maggioranza che finiscono per incentivare l'aggressività dell'opposizione». Tra un Bertinotti che auspica la crescita del conflitto sociale e un Polo che annuncia una manifestazione «contro le tasse alle imprese e per la flessibilità». Tra un D'Antoni che agita lo spettro dello sciopero generale e un gruppo di Lsu napoletani che conquista l'attenzione dei media, il segretario della Cgil trova contraddizioni e furbie. «Il Bertinotti che auspica il conflitto sociale è lo stesso che fa parte della maggioranza che sta governando questo Paese? Non so se ha realizzato bene...».

**Di certo ha scelto il conflitto visto che invita i sindacati a fare fronte comune su questo...**

«Io penso che sia indispensabile mantenere in qualunque momento distinto il ruolo delle forze politiche da quello delle organizzazioni sociali. Qualsiasi ipotesi anche involontaria di commistione di ruoli è un errore, è deleteria. D'altro canto il partito della Rifondazione comunista fa parte della maggioranza che sostiene questo governo. I problemi economici e sociali sono di fronte al Paese. Prc è impegnato come gli altri a risolverli. Il sindacato da parte sua come ha sempre fatto valuterà di volta in volta se la politica economica e sociale di maggioranza e governo sono condivisibili oppure no».

**Bertinotti vi chiede di fare fronte comune ma poi vi accusa di aver scelto il punto di vista delle aziende nella concertazione e di aver fatto piattforme e accordi senza i lavoratori.**

«È davvero sospetta questa alternanza tra l'invocazione a fare insieme e l'ostilità preconcetta. Cosa si intende per fare insieme? Fare quello che è utile a una forza politica? No grazie».

**Ma la concertazione...**

«Io penso che la politica dei redditi, gli assetti contrattuali che l'hanno consentita, il metodo del confronto preventivo siano stati una scelta giusta e utilissima. Hanno aiutato senza alcun dubbio il processo di risanamento dell'economia italiana e hanno consentito anche una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta. È una politica da riaffermare, casomai da rafforzare. Altro, che da mettere in discussione. Un sistema economico come quello italiano ha bisogno di regole condivise e di confronti sistematici nella ricerca delle soluzioni migliori. Regole e confronto preventivo non significano subaltermità e non escludono il conflitto, lo riducono a puro elemento fisiologico. L'idea che la redistribuzione debba ritornare ad essere governata solo dal conflitto, che sia il conflitto a decidere le modalità e le quantità della redistribuzione mi pare un'idea sciagurata. I lavoratori giudicano quel che hanno ottenuto sulla base dei risultati, non sulla quantità delle ore di sciopero che han dovuto fare per ottenerlo».

**Ma il sindacato che non ascolta i lavoratori?**

«È un'affermazione



«Alleggerire la pressione fiscale va bene ma non può riguardare solo le imprese. I costi verrebbero scaricati sulle protezioni sociali»



È ben strano agitare il conflitto e sostenere il governo

**Anche il Polo va alla guerra. Dal suo punto di vista e con parole d'ordine che sono meno tasse sulle imprese, meno egoismi e più flessibilità annuncia una mobilitazione per settembre.**

«Che sia necessario, nel tempo, alleggerire la pressione fiscale sul lavoro è cosa ovvia. Che l'alleggerimento della pressione debba riguardare solo le imprese è cosa che non condivido affatto. Sarebbe un errore assai grave scaricare i costi che ne deriverebbero sulle protezioni sociali, sulle dinamiche retributive del lavoro. Sarebbe un'alterazione degli elementi di equità guadagnati in questi anni. Questa del Polo è una decisione significativa. Dopo tanto tempo lo schieramento di centro-destra sceglie, almeno all'apparenza, il terreno del lavoro quale terreno di iniziativa politica. Con intenti demagogici, ma operando su argomenti che aveva fin qui considerato marginali. È evidente, ma questo dovrebbe far riflettere anche a sinistra, che si cercherà di alimentare un conflitto sociale per utilizzarlo in funzione destabilizzatrice. Le tensioni che sono ripesione nel quadro politico, appena concluso il dibattito parlamentare, dimostrano che i partiti si avviano sulla strada

gratuita di chi rimuove quanto è accaduto nel corso degli ultimi anni. Tutti gli ultimi rinnovi contrattuali sono stati oggetto di verifica da parte dei lavoratori interessati. Bertinotti si scorda che le due intese per la riforma del sistema previdenziale, nel '95 e per la riforma del welfare nel '97 sono stati sottoposti al giudizio, il primo addirittura di cinque milioni di persone. Un esempio di esercizio di democrazia sindacale, uno dei più alti che si ricordi. Cancellare i fatti non aiuta, non dà neanche elementi credibili di polemica».



Un errore sposare l'idea dello sciopero generale

**dell'utilizzo strumentale dei problemi concreti che agustano tante persone e invece di puntare a risolverli li enfatizzano e li utilizzano a fini politici. Sia i partiti che le organizzazioni sociali devono indicare con chiarezza quali sono i loro obiettivi e come intendono realizzarli senza cercare strumentalizzazioni.**

**Sta parlando della Cisl? Di D'Antoni che chiede a gran voce uno sciopero generale a settembre?**

«D'Antoni non ha cambiato opinione né dopo la vicenda straordinaria, né dopo la firma del contratto

degli statali. E io neppure. Penso che agitare astrattamente l'idea dello sciopero è un errore e una pratica controproducente. Quando si minaccia ripetutamente un'iniziativa fortissima e poi non la si realizza, si depotenzia lo strumento e si inducono tanti sospetti sulle reali volontà...».

**Il sindacato ha mai annunciato con tanto anticipo uno sciopero generale?**

«Mai, ricordo per esempio quello sulle pensioni, quei due milioni in piazza contro il governo Berlusconi nel '94. A fine settembre si rompono le trattative, il 14 ottobre sciopero. Tempi tecnici».

**Torniamo ai giorni nostri.**

«Questa ipotesi dello sciopero a settembre, questa ricorrenza autunnale è incomprensibile perché non è mutato nulla rispetto a 15 giorni fa. Alla manifestazione del 20 giugno. Anzi le cose che sono mutate rappresentano un passo avanti. È aperto un confronto con il governo, le associazioni imprenditoriali, gli enti locali che avevamo chiesto sui temi del lavoro e del Mezzogiorno. Quando sarà finito ne valuteremo gli esiti e valuteremo il da farsi. È aperto un confronto sull'accordo del '93, è cominciato tre giorni fa e riprenderà a settembre. Quando sarà dunque valuteremo e decideremo. Quanto è successo per gli statali e i parastatali mostra un governo che ha seguito la strada tracciata nel '93. Non vorrei scoprire a settembre che c'è un'intenzione positiva da parte del governo e che chi ha atteggiamenti negativi e rittosi sul tema è Confindustria. Vedremo. L'ipotesi di uno sciopero generale annunciato oggi è per questo incomprensibile. Se non lo abbiamo fatto a giugno...».

**Invero D'Antoni voleva farlo anche allora...**

«Ma allora è sempre a prescindere. Qui non si capisce l'obiettivo visto che i confronti sono in corso».

**Si dice che Cofferati sia frenato dal pensiero di Botteghe Oscure...**

«È un'opinione strampalata. Il sindacato deve mostrare la sua autonomia sempre. L'autonomia non si afferma astrattamente ma ha due ancoraggi, il merito delle proposte e la linearità del rapporto tra obiettivi-iniziativa. A giudicare dai commenti di questi giorni mi pare che sia utilizzato più l'idea dello sciopero comunque che non il merito delle ipotesi di soluzione dei problemi in campo. Lo sciopero generale, come è sempre stato, ha una forte valenza politica. È più prigioniero della politica, più condizionato dalla politica chi avanza l'idea dello sciopero, che non chi cerca soluzioni ai problemi».

**Quale soluzione può essere trovata per evitare che si ripetano momenti di tensione come quelli di Napoli e Milano dei giorni scorsi? E cosa c'è dietro, rabbia per la mancanza e la perdita del lavoro anche professionisti della prote-**

Considero importante che anche il Polo scelga questo tema

**sta?**

«Io credo occorra fare molta attenzione di fronte a fatti come quella dei giorni passati. Il malessere evidenziato è diverso a Milano e a Napoli. Il sindacato non può coprire atteggiamenti violenti perché intorno alla lotta del sindacato bisogna avere grande consenso. Poi è necessario che anche le forze dell'ordine agiscano evitando a loro volta eccessi e drammatizzazioni. Ho trovato opportuno a questo proposito le parole del ministro degli Interni».

**Prima che arrivi settembre è già in programma per la settimana che comincia oggi un nuovo incontro a quattro. Cosa si aspetta, Cofferati, visto che è stato lei a chiederlo a Treu?**

«Dobbiamo parlare di lavoro nero, di semplificare le procedure e arricchire gli incentivi, arrivare a una ravvicinata semplificazione delle procedure per gli investimenti. Il confronto quadrangolare è il più utile perché i ritardi non riguardano soltanto le difficoltà insite nelle politiche nazionali, ma hanno un punto vero di vischiosità nel territorio. Arriveremo a una sintesi a settembre, ma cerchiamo di fare il più possibile anche nei prossimi giorni».

Bisogna guardare con serietà ai fatti di Napoli

**Giorni, questi ultimi di luglio, densi di novità. Per esempio il decreto sugli straordinari, le polemiche che si è portato dietro perché, per alcuni, va in controtendenza rispetto alle 35 ore...**

«Su questo argomento si è fatta troppa confusione. Si è confuso il recepimento della direttiva Ue sull'orario con la scadenza della proroga della legge sugli straordinari. Per quanto riguarda la prima questione il governo è in ritardo ed è sottoposto a procedura d'infrazione da parte della comunità. Sindacati e Con-



disegno di legge e uno degli emendamenti è proprio questo. Chiederemo che il disegno di legge recuperi la normativa sugli straordinari che è nell'avviso comune perché è l'unica che consente di mantenere un ruolo contrattuale sugli straordinari. Perché fissa le 250 ore annue e fa salve tutte le condizioni di miglior favore fissate contrattualmente».

**Contratti, ruolo dei sindacati. In questo periodo alcuni economisti, da Ichino a Salvati, alcuni giuristi, come Giugni hanno avanzato soluzioni per rilanciare l'occupazione. Contratti derogabili con la "clausola d'uscita", "flessibilità all'americana..."**

«Flessibilità è una parola malata. In verità Ichino, Salvati e con qualche cautela in più Nicola Rossi parlano di licenziamenti individuali. Che la possibilità per un'azienda di liberarsi in forma discrezionale di un lavoratore rappresenti uno stimolo alle assunzioni mi pare tesi infondata e aberrante. Non ha nessun conforto statistico e nessun vero argomento economico alla base. È talmente infondata da apparire assai poco appetibile per le stesse imprese che sanno benissimo di avere a disposizione molti strumenti di flessibilità e di non avere particolari vantaggi nell'acquisire un nuovo strumento

che potrebbe produrre conflitto. Ma su questo tema ha già risposto Bruno Trentin e io condivido in pieno la sua analisi. Quanto poi alla Commissione Giugni, le deroghe ai minimi contrattuali possono diventare una sorta di temporanea gabbia salariale degli anni 2000 o peggio ancora una disarticolazione strutturale del contratto di lavoro nazionale verso contratti territoriali. L'una e l'altra ipotesi, poi, ripropongono l'idea che le dinamiche competitive tra le imprese si debbano giocare sui costi e sui salari. Non condivido nessuna di queste ipotesi. Su come intervenire su situazioni di crisi o su come favorire la creazione di nuove occasioni di lavoro abbiamo già dato risposte assai ampie».



Fernanda Alvaro